

stacco dopo *Is* 33. Secondo questa impostazione, la seconda parte del libro riprenderebbe temi e motivi della prima parte e li porterebbe a compimento. Entrambe queste composizioni hanno forse goduto di una propria autonomia, il che non vuol dire che non si siano influenzate a vicenda, al contrario, alcuni testi si sono sviluppati e accresciuti addirittura in dialogo tra loro nel contesto delle due parti. Ovviamente il libro di Crouch – Hays, opta, a buon diritto, per l'impostazione più classica – ma in un testo manualistico sarebbe stato importante dare notizia, almeno in sintesi, di quest'altra prospettiva.

GUIDO BENZI
benzi@unisal.it

Theologica

Francesca MINONNE

Leggere per interpretare, interpretare per leggere.

Il ruolo della grammatica nell'esegesi cristiana antica

(= Studia Patristica Mediolanensis 31), Vita e Pensiero, Milano 2023, x + 340 p., ISBN 978-88-3435-129-1

L'ermeneutica adoperata dai primi autori cristiani nella lettura dei testi sacri e nella *expositio fidei* è collaudata da una pratica appresa dalle tradizioni antiche, in special modo di quella greco-romana, dove interpretare un testo significa non solo cercare di capire quello che esso significhi materialmente, ma anche, e soprattutto, costruire, a partire dalla sua interpretazione, l'identità della comunità. In tale processo le parole, disposte secondo regole prestabilite da una grammatica comune, riacquistano vita e senso nel cuore della comunità che le interpreta e le attua nel suo vissuto. Non è estraneo agli esperti del cristianesimo antico il motto “*Theologia per grammaticam*”: infatti, l'interpretazione che danno gli scrittori cristiani della parola scritta vuole essere parola viva che cambia il cuore dell'uomo diventando fede, vale a dire, parola interpretata e risignificata tramite l'ascolto di tutta la comunità.

Questo è quanto dimostra, a mio parere, lo studio accurato e minuzioso di Francesca Minonne. Attraverso un'analisi comparativa tra autori antichi, cristiani e non cristiani, l'Autrice cerca di stabilire quale peso e quale importanza avessero gli strumenti grammaticali nella lettura e nell'esegesi delle Sacre Scritture, in special modo presso gli esegeti cristiani del secondo e del terzo secolo.

La trattazione si basa interamente sul modello di lettura grammaticale presentato nel libro *Ars grammatica* (TEXNH ΓΡΑΜΜΑΤΙKH) dell'alessandrino Dionisio Trace (170-90 a.C.). Al lettore viene offerta una visione d'insieme di tutti i passaggi dell'*ars grammatica* come lettura ‘esperta’, in un primo livello di interpretazione del testo, scorrendo quegli elementi dell'esegesi e dell'ermeneutica testuale che dall'antichità classica sono passati *tout court* al cristianesimo, contribuendo al «processo di autodefinizione delle prime comunità cristiane», identificata in una lettura corretta dei testi sacri e nella loro corretta interpretazione. Il libro in questione ricostruisce le dinamiche dell'attività

di lettura nel mondo antico: essa si svolgeva seguendo specifiche regole codificate dalla tradizione grammaticale, che ha come sorgente la *paideia* greca. Non si tratta, come ribadisce l'Autrice, di una lettura intesa come atto puramente tecnico, ma soprattutto dell'applicazione di competenze su vari livelli di comprensione.

Sarebbe importante, per poter proseguire nell'analisi di questo libro, capire quale fosse la concezione di arte grammaticale in Dionisio Trace. Per creare uno spazio d'intesa tra le varie concezioni che l'idea di 'grammatica' potrebbe suscitare, l'Autrice riporta esattamente la definizione data dallo stesso Dionisio: per grammatica si intende una conoscenza empirica (*ἐμπειρία*) che a sua volta è divisa in sei parti: ἀνάγνωσις ἐντριβής, lettura esperta conforme alla prosodia, senza difetto; ἔξηγησις, interpretazione dei tropi (*i loci auctorum*); ἀπόδοσις, spiegazione accessibile delle parole rare e dei contenuti; ἑτυμολογίας εὑρεσις, ricerca dell'etimologia; ἀναλογίας ἐκλογισμός, computo delle analogie; e κρίσις ποιημάτων, il giudizio dei poemi, la parte più bella secondo Dionisio. Come si può notare, il primo passo di un'ermeneutica corretta – la lettura, secondo questi canoni – è imprescindibile per una esegeti affidabile. La respirazione, il ritmo, la pronuncia, l'accentazione e le pause influiscono direttamente nell'ἔξηγησις. Anzi, l'ἔξηγησις non potrebbe avvenire senza la lettura esperta, tantopiù perché i testi trascritti in *scriptio continua* erano di difficile intelligibilità, richiedendo grande prova di intelligenza del testo. L'interpretazione dei tropi viene poi corroborata dalla spiegazione delle parole rare e dei contenuti, nonché dalla ricerca etimologica e dalle analogie, procedure tipicamente alessandrine. Il culmine di questo processo ermeneutico è quando l'esegesi maturata nei suoi vari passaggi diventa κρίσις ποιημάτων, vale a dire giudizio, prodotto finale di tutto il processo di lettura.

Gli autori cristiani del secondo e del terzo secolo, come cerca di dimostrare Minonne, hanno adoperato largamente il metodo esegetico appena delineato. Una lettura grammaticale della Bibbia va ad influenzare direttamente l'interpretazione teologica (*theologia per grammaticam*) veicolata alla comunità tramite diversi mezzi – epistole, commentari, *lectiones*, dibattiti pubblici e momenti liturgici –, stabilendo un legame inscindibile tra grammatica e teologia, tra esegeti e dogma che illustra in maniera molto didattica i grandi dibatti teologici e dottrinali dei primi secoli del cristianesimo. Si evince così l'importanza della lettura grammaticale anche nella formazione stessa delle comunità cristiane – e nella sua legittimazione presso coloro che non professavano la fede cristiana – che, identificandosi sempre di più con una certa interpretazione esegetica, finiranno per fissare anche i testi scritti da essere conservati e tramandati. A questo punto, non è intenzione dell'Autrice trattare le questioni sulla definizione del canone biblico neotestamentario, anche se lascia intuire che in quel processo di formazione del canone la lettura grammaticale abbia rivestito un ruolo molto importante.

Per una contestualizzazione della pratica della lettura grammaticale, l'Autrice predilige alcuni autori romani e greci del primo e del secondo secolo, allo scopo di offrire una panoramica generale dell'argomento. In seguito, analizza come gli autori cristiani, vale a dire Giustino, Ireneo, Tertulliano, Clemente e Origene, abbiano utilizzato il metodo della lettura grammaticale per veicolare i contenuti della fede e interpretare le Sacre Scritture. Segue poi un'analisi comparativa dettagliata dei vari passaggi della lettura

grammaticale di Dionisio Trace, a confronto con gli autori cristiani e non cristiani, esaminando nello specifico l'applicazione del metodo del grammatico alessandrino. Questo passaggio permette all'Autrice di evidenziare gli elementi di novità, continuità e discontinuità del cristianesimo con la tradizione greco-romana. Inoltre, cerca di capire quale ruolo abbia avuto la lettura grammaticale nell'autodefinizione delle comunità cristiane del secondo e del terzo secolo.

Il concetto di lettura nel mondo antico è diverso da quello moderno: mentre nell'antichità la lettura di un testo, quandanche fosse fatta personalmente, avveniva tramite la lettura ad alta voce, dando enfasi principalmente all'ascolto, nella modernità la lettura è un atto che richiede silenzio, e dunque l'attenzione del lettore si sposta tutta alla visione. Inoltre, mentre nell'antichità *l'ars declamatoria* e la lettura avevano un ruolo sociale molto importante nella costruzione della comunità, nella modernità la lettura va sempre più intesa come un fattore per la formazione dell'individuo: nell'antichità, pertanto, la lettura costruisce la comunità, nella modernità il soggetto. Bisogna tuttavia aggiungere che nell'antichità la lettura costituiva comunque un'attività dell'*élite*, fattore che la distanziava dalla *plebs* per trasformarla in attività autoreferenziale.

Partendo da queste distinzioni, analizzate da W. A. Johnson nel libro *Readers and reading culture*, Minonne cerca di fare il punto della questione. La lettura non era nell'antichità una chiusura, ma anzi essa si configurava come un'apertura a nuove conoscenze e nuovi modi di leggere la realtà. Per cui un punto molto importante di questo processo era la condivisione della lettura con altri esperti per avere pareri e interpretazioni diverse o nuove. A questo scopo erano imprescindibili le *disputationes* per favorire lo scambio di idee: basti vedere alcune lettere di Plinio il Giovane oppure qualche pagina di Gellio per rendersene conto (anche se, come viene dimostrato, il modello di lettura di Plinio e Gellio è ancora elitario).

Un punto di congiunzione tra il mondo antico e il cristianesimo – per capire l'importanza del metodo grammaticale per il cristianesimo antico – si rileva tra Elio Aristide e Apuleio. Questi due autori esulano in qualche modo dal mondo elitario della *litteracy*: in questo caso si insiste sul concetto di *audience*, vale a dire, il testo viene letto non solo agli esperti, ma ad un pubblico più esteso. Gli autori cristiani del primo secolo, infatti, cercano nella lettura una formazione che non sia solo elitaria, poiché si presta alla fruizione di molti interlocutori: gli intellettuali, i letterati, i magistrati e anche i credenti, che da queste lezioni teologiche vengono catechizzati, imparando ad interpretare la parola di Dio. La domanda che l'Autrice si pone è: in che maniera la lettura grammaticale viene concretamente mutuata nell'interpretazione delle Sacre Scritture? Per rispondere a questa domanda si parte dai testi di Policarpo e del Pastore di Erma fino a Ireneo, cercando di dimostrare come l'attaccamento e la fedeltà al dettato biblico sia importante per una corretta sintassi interpretativa, senza la quale sarebbe impossibile qualunque interpretazione valida.

Seguono altri passaggi, che abbiamo già avuto modo di evidenziare, a partire dalla definizione di lettura grammaticale di Dionisio Trace: la prosodia, la spiegazione dei termini, l'indagine etimologica, l'uso delle analogie. Sarebbe interessante soffermarsi sull'ultimo capitolo di questo libro che tratta della lettura ermeneutica come processo

di autodefinizione della comunità. La lettura grammaticale fornisce elementi per un'ermeneutica che trascende la lettera per diventare vera interpretazione del testo: vale ricordare che non esisterebbe in questo caso ermeneutica senza l'elemento fondante della parola. Si può parlare perciò di un vero evento teologico che avviene come ermeneutica, o meglio di un'ermeneutica teologica. La lettura, in questo caso, non è una mera tecnica, ma elemento necessario all'ermeneutica che allarga il senso del testo a fruitori diversi come attesta Clemente: «ma se non hai imparato a leggere, non ci sono scuse per non ascoltare». In questo senso, pertanto, la parola può essere ascoltata da tutti perché, quando interpretata e proclamata, diventa fede. Il punto di vista di Clemente è importante: la grammatica, fatta di parole inventate dagli uomini, non sta al di sopra della fede, ma ne è veicolo; la fede è a sua volta mossa dall'amore ed è un dono naturale di tutti gli uomini; questo tipo di scrittura è poi divina per il suo contenuto e per la sua origine. A conclusione di questo processo interpretativo, si capisce che la lettura e l'ermeneutica del testo forgia l'identità della comunità in un processo dialettico e reciproco che riassumiamo così: comunità-testo, testo-comunità. Purtroppo, una parte di questo processo interpretativo non viene trattata – e l'autrice cerca di spiegarlo fin dall'inizio del libro –, e cioè quella relativa al passaggio dal testo semitico, come ad esempio i testi dell'Antico Testamento, a quello di lingua greca, con lo scopo di evidenziare le varie *nuances* culturali nel processo di trasmissione.

JOSÉ LUIZ L. DE MENDONÇA JR
limadmj@unisal.it

Diego SERRA – Fabio Manuel SERRA – Marco CECINI – Alessandro PODDA
Marcianus Gr. II, 145 (1238 F. 1R). Nota preliminare a due inedite Epistulae dell'imperatore Massenzio nel quadro dei rapporti tra Cristianesimo e Impero. Riflessioni sulla cronologia del primo editto di tolleranza
(= Anejos de Antigüedad y Cristianismo 8), Universidad de Murcia, Murcia 2021, 191 p., ISBN 978-84-121868-6-4

Nel 306 approfittando del malcontento delle truppe, specie pretoriane, Massenzio riuscì a farsi acclamare come nuovo Cesare e cominciò a conquistare il favore dei cristiani, ma i suoi provvedimenti legislativi non hanno lasciato alcuna traccia nel *Codex Theodosianus*. La sua politica religiosa è documentata solo indirettamente da Eusebio, Ottato e Agostino. Secondo Eusebio l'ascesa di Massenzio al potere, in aperto contrasto con la Tetrarchia, determinò le condizioni favorevoli affinché in Italia e in Africa cessassero le persecuzioni (cf. *Hist. Ecc.* VIII,14). Secondo Ottato di Milevi la tempesta della persecuzione ebbe fine per la disposizione divina e grazie alla decisione di Massenzio di restituire la libertà ai cristiani (cf. *Adv. Donat.* I,18). E secondo Agostino soprattutto i donatisti beneficiarono della restituzione dei beni ecclesiastici voluta da Massenzio al termine della persecuzione di Diocleziano (cf. *Breviculus Collationis cum Donatistas* 18,34; *Ad Donatistas post Collationem* 13,17).